

LE RIFORME

Pd, le tensioni fermano la gestione unitaria

● **Le critiche della minoranza all'Italicum fanno interrompere le operazioni per la nuova segreteria** ● **Guerini: «Non ci interessa avere i cosiddetti caminetti»**. Gotor: «Noi siamo sereni»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il braccio di ferro interno al Pd sulle riforme ha già prodotto un primo effetto: è stata bloccata la «pratica» nuova segreteria, e non perché Matteo Renzi non ha avuto il tempo di mettere mano alla questione. È bloccata «perché se la segreteria unitaria qualcuno la intende come il caminetto a noi non interessa. Se invece vuol dire lavorare assieme a quel processo riformatore e politico che il risultato del 25 maggio ci indica come faro allora non solo siamo disponibili, ma accettiamo ogni contributo», ammette alla fine il vice segretario Lorenzo Guerini.

La voce girava già da qualche giorno, soprattutto dopo che l'ex segretario Pier Luigi Bersani ha criticato duramente sia l'impianto di riforma sul Senato sia l'Italicum («no alle democrazie padronali»). «Ma come si può pensare ad una gestione unitaria se poi proprio sulle riforme la minoranza del Pd ci dichiara guerra?», osserva uno degli uomini più vicini al premier. Per questo al Nazareno si è fermato tutto, perché saranno i prossimi giorni a rendere chiara la posizione di Area riformista e Sinistra dem (di Gianni Cuperlo) sul dibattito parlamentare sulle riforme e soltanto allora si capirà se la gestione unitaria salta oppure no. C'è anche chi fa notare che dentro la stessa Area riformista c'è un acceso dibattito sul tema e al quartier generale del Pd hanno apprezzato quella dichiarazione

...

Renzi vedrà i gruppi parlamentari. Il messaggio che lancerà: «Non sono ammessi ritardi»

di Roberto Speranza che alcuni hanno letto come una presa di distanza da Bersani. Speranza, infatti, l'altro giorno ha detto che «senza riforme l'Italia arretra con conseguenze imperdonabili per l'intero sistema democratico». Anche il presidente dem Matteo Orfini sulla battaglia delle preferenze non ci sta, «meglio i collegi uninominali».

«In realtà c'è una parte della minoranza del nostro partito che quando ha visto maretta in Forza Italia sulle riforme si è gettata a pesce cercando di fare massa», osserva un deputato renziano. Massa destinata a ridimensionarsi dopo l'aut aut di Silvio Berlusconi che ha chiesto ai suoi di non mettere in discussione la parola data a Renzi su cui si è fondato il famoso patto del Nazareno. Respinge con fermezza questa lettura dei fatti Migule Gotor. «Noi siamo molto tranquilli e sereni e ricordiamo che fino ad oggi abbiamo votato la riforma del Senato tenendo fede ai paletti alla base dell'accordo con Fi. Quello che chiediamo è molto semplice: non è possibile che con il premio di maggioranza si elegga un presidente della Repubblica in modo autosufficiente, con 26 senatori, quindi o allarghiamo la platea degli elettori nella direzione indicata da Finocchiaro e Calderoli, o votiamo l'emendamento presentato da Area riformista o, infine, intervenendo sul quorum. L'impostazione così come è per noi è irricevibile». Secca la replica di Guerini: «L'impostazione resta così. Sul tema delle garanzie si può articolare un approfondimento». E sulla legge elettorale ecco l'altro paletto di Ar: «Non sono accettabili liste bloccate in un sistema che prevede un Senato non eleggibile e una Camera di nominati», dice Gotor. Ma su questo fronte le uniche aperture sembrano riguardare le soglie verso l'alto e verso il basso. Oltre non si va.

E sembra in stallo anche il dialogo con il M5s, tanto che lo stesso incontro previsto per domani è ancora in forse. «Noi abbiamo posto delle domande a Grillo, aspettiamo le risposte. Se non arrivano diventa difficile incontrarsi», dice Guerini alle 18 di un sabato privo di segnali concreti da parte dei pentastellati ma ricco, ancora una volta, di provocazioni da parte del comico genovese. Ieri Grillo è tornato alla carica sul suo blog, prefigurando scenari apocalittici nel caso in cui passasse la riforma così come è e annunciando un referendum costituzionale confermativo se a licenziarla non fossero i due terzi del Parlamento. Nel caso passasse la riforma del Senato varata dal governo Renzi con meno dei due terzi dei voti, sarà necessario un referendum costituzionale confermativo. Francesco Nicodemo, responsabile Comunicazione del Pd per tutto il pomeriggio di ieri ha rilanciato twitter sulle dieci domande rivolte a Grillo da Renzi, chiedendo una risposta che a fine serata non era ancora arrivata. «Noi siamo disposti ad allargare il tavolo del confronto, lo abbiamo sempre detto che vogliamo fare riforme condivise, quindi bene il confronto con il M5s, ma resta fermo un punto: non si rimette in discussione tutto. Ogni modifica deve essere condivisa, prima di tutto dai contraenti del patto iniziale», ribadisce il vicesegretario.

Il segretario, dal canto suo, dovrebbe vedere i gruppi parlamentari martedì o al più tardi mercoledì, per fare il punto della situazione dopo l'incontro con Berlusconi. Quello che Renzi dirà a deputati e senatori è che non è possibile ritardare oltre con le riforme «perché se chiediamo più flessibilità in Europa assicurando di fare la nostra parte dobbiamo essere conseguenti», ha spiegato il segretario ai suoi.

...

A rischio l'incontro di domani con la delegazione M5S. Grillo annuncia un referendum



PAROLE POVERE

Nel salotto tv, con l'etica al gintonic

TONI JOP

● «Andare in tv è stato un errore che non sarà più ripetuto»; aggiunge Grillo che frequentare i salotti televisivi è stata una dannazione, per il fatto che, davanti al pubblico, ha confuso i suoi cavalli di razza con le signore Piciermo o Bonafè. Quindi, in sostanza, il leader è padrone dei Cinque Stelle, come

Bondi, fa ridere quando non vuole.

Il fatto è che da troppi mesi sta costringendo i suoi guaglioni a costruire e a demolire ghigliottine come fosse un passatempo oneroso in un club estivo tormentato dalla noia. All'inizio dei tempi, affacciarsi in un salotto tv per un cinque stelle

Italicum: M5S e Ncd preparano la guerra delle preferenze

Riforma del Senato, legge elettorale e durata della legislatura. Tre partite che, tra fronde reali e leggende metropolitane, si intrecciano. Agitando la navigazione dei due provvedimenti fiori all'occhiello dell'agenda Renzi. Con un ulteriore scadenza: all'inizio dell'anno prossimo, finito il semestre italiano di presidenza europea, Napolitano sarà pronto per rimettere il mandato, purché l'Italicum sia varato e la nuova architettura istituzionale almeno passata in prima lettura.

L'ultimo sussurro che terrorizza i senatori è che la loro assemblea possa essere sciolta prima di un anno, appena varata la legge. Una voce che gli sherpa liquidano come «pura sciocchezza» ma che potrebbe spingere Calderoli a inserire una clausola di salvaguardia nel testo. Per il momento, il patto del Nazareno con Berlusconi tiene. Quest'ultimo lo ha confermato in un colloquio telefonico al premier che cercava chiarezza dopo la burrascosa assemblea dei gruppi azzurri. Poi, ha addirittura diramato una nota: «Invito tutti i senatori a sostenere il percorso».

La questione per l'ex Cavaliere è chiusa, al punto che difficilmente si terrà la seconda assemblea prevista martedì prossimo: «Io li ho ascoltati e ho spiegato perché ci conviene non staccarci dall'intesa con Renzi. Adesso ve-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

I frondisti azzurri frenano: «Sosterremo le riforme». Ma in autunno sulla legge elettorale sarà battaglia. L'idea dei capilista blindati per convincere Berlusconi

diamo se vorranno sfidarmi», così Silvio ha rabbonito Verdini, esasperato dagli attacchi personali dei dissidenti (ancora ieri sulla Stampa Minzolini lo ha chiamato «il macellaio»). Sta di fatto che, nonostante le perplessità di Brunetta sul Senato non elettivo e i dubbi di mezzo gruppo a Palazzo Madama sull'«abbraccio mortale» con il Pd, l'ultimo pronostico dà i voti contrari a non più di dieci. Lo stesso Mattinale del capogruppo di Montecitorio apre. «Forza Italia sarà unita nel sì. Il nostro presidente non manda a monte un patto, e noi con lui». E Gasparri, pur chiedendo ulteriori riunioni, taglia corto: «Appoggeremo le riforme».

CASUS BELLI: LE QUOTE ROSA

I veri problemi si apriranno con la legge elettorale. Berlusconi ha incassato la promessa di Renzi che l'impianto dell'Italicum non sarà cambiato ed eventuali modifiche (allo studio quella dell'innalzamento della soglia per il premio di maggioranza dal 37 al 40%) dovranno essere condivise. Sarà una garanzia sufficiente? Minzolini pensa di no: «Il fiorentino ha fregato tanti e fregherà pure te». L'ex Cavaliere ostenta sicurezza, ma qualche tarlo lo ha. Perché sulla riforma istituzionale il soccorso azzurro dei suoi senatori (su 59, almeno una trentina) consentirà al premier di scavalcare la fronda interna Dem. Sull'Italicum, invece, gli interessi

in gioco sono molti di più. Dai grillini che vogliono tornare in partita al Ncd che, con le soglie di sbarramento previste, si troverebbe costretto a risalire sul carro dell'alleanza con Berlusconi da una posizione di debolezza.

Fibrillazioni che possono saldarsi nella battaglia per le preferenze. I pentastellati ne hanno fatto una bandiera e, se non passano, accuseranno gli altri di «inciucismo». Gli alfaniani - da Quagliariello a Cicchitto - le invocano a gran voce come pretesto per rimettere mano all'impianto. Renzi preferirebbe i collegi piccoli, ma non si impicca al punto purché non salti tutto. Berlusconi, però, non ci sente: non vuole che il suo partito diventi scalabile da ras del consenso popolare come Fitto, vuole comandare lui (anche di primarie per la scelta dei candidati non si parla).

La faccenda è rimandata a settembre: la prossima settimana la riforma del Senato dovrebbe andare in aula, dove il calendario già prevede la conversione dei decreti semplificazione, competitività e cultura. L'occasione però sarà ghiotta: l'emendamento sulla pari-

...

L'occasione sarà la parità di genere. Ma i piccoli hanno la tentazione del voto con il Consultellum

tà di genere, impallinato alla Camera e da reintrodurre nel testo al Senato secondo quanto promesso dai vertici Pd. Molti forzisti hanno già avvisato che allora loro chiederanno le preferenze. È un puntiglio, dato che Berlusconi è contrario, ma a Montecitorio con il voto segreto tutto può succedere. Fitto ha detto pubblicamente che le vorrebbe, ma in quanti lo seguirebbero? «Le sorprese verranno dai grillini - pronostica con sicurezza un esponente di Ncd - Ci saranno molte convergenze importanti. Sono sicuro che le preferenze alla fine passeranno».

Renzi, che non è uno sprovveduto, si sta attrezzando. Tra le ipotesi da mettere sul tavolo in caso di emergenza c'è anche quella - non nuova - di blindare i capilista e lasciare la gara aperta dal numero due in giù. Per Berlusconi, con un partito ridotto al 16%, potrebbe essere un compromesso accettabile per controllare le liste. Anche perché, la minaccia che circola sottovoce secondo cui il premier, incassate le riforme, potrebbe portare il Paese al voto insieme alle Regionali dell'anno prossimo, è in realtà double-face. Spaventa il Pd, dove buona parte dei parlamentari teme di non essere ricandidato. Ma tenta Ncd e una parte di Forza Italia (più Sel e centristi vari) che usufruirebbero del Consultellum super-proporzionale senza le camicie di forza previste dall'Italicum.